LA PATRIA DEL FRIULI

Lunedì 14 Novembre 1904 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno XXVIII - N. 276

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

La giornata dei ballottaggi.

A UDINE.

Notte "movimentata,,

Piena di movimento, il pomeriggio di sabato: arrivo di elettori, con ogni treno — parecchi erano giunti ancora i dì precedenti —, arrivo di guardie di finanza chiamate a Udine per il mantenimento dell'ordine, andirivieni di messaggieri, di galoppini... Poi, non appena cessato il lavoro, le setaiuole della filanda Frizzi vennero in corpore fin sotto la casa dell'avv. Girardini, per

una dimostrazione:

le seguivano e accompagnavano molti «cittadini» e «cittadine», per curiosità; le guidava qualche giovane operaio, fra i quali uno che pare fosse stato il «poeta» d'occasione. Poichè quel continaio di donne spiegarono il loro girardinismo cantando.

— Bisugnaress che lessin a votà ancie li bigatis!

— Stin a sinti; une biele vilote a l'è sempri gust di sintile...

> E nolaltre setaiuole
> Noi vogliamo lavorar;
> Noi vogliamo Girardini
> Che ne faccia ben pagar...

— Bene! bis!.. Viva Girardini!...

— Mi ghe n'ho insegnada un'altra — diceva il «poeta». — Ma no le canta quela; no le se ricorda...

> E la piazza di Vittorio
> Era tutta incoronata
> Di gente popolata
> Che gridava Girardin...

— Brave!... Viva Girardini.

> Ma per noi che la vadi ben
> che la vadi mal...

...e il resto, perchè questa ormai l'è una strofa diventata vecchia.

Le finestre della casa Girardini restavano chiuse. Dopo altri evviva ed altre «brave! bane!» parecchie setaiuole scendono per via della Posta alle loro case; la maggioranza, però, torna sui propri passi, per via Mercatovecchio, fino all'altezza della bottiglieria Parma, seguite sempre da una turba di curiosi.

> Evviva Girardini
> Il nostro deputato
> Che fu già proclamato
> Da tuta la città.

Davanti alla bottiglieria, le setaiuole si fermano, cantano, evvivano a Girardini. Questi si trova nella stanza retro. Il collega Filipponi entra e gli narra — pare — di che si tratta: di lì a poco, l'avvocato si allontana, uscendo dalla porticina verso il palazzo del monte. Ci dicono, ma non possiamo garantire perchè non eravamo presenti, che in questo incontro vi sia stato qualche fischio

Dopo il «licof».

«Per la chiarezza dell'esposizione» — direbbe uno storico — dobbiamo accennare che sabato sera vi fu il tradizionale licof dato dall'impresa Fantoni-Rizzani agli operai che lavorano nell'edificio aggiunto alle scuole tecniche.

Vi assistettero il prof. cav. G. Nallino, l'ingegnere municipale Ragini, l'applicato all'ufficio tecnico signor Bortoluzzi, il rappresentante dell'impresa signor Pietro Fantoni eccatera: e vi furono evviva al professore, all'ingegnere, al signor Bortoluzzi, all'impresa. A questo rispose il Fantoni ringraziando gli operai dei loro evviva e del concorso nel lavoro e augurando di potere sempre, come finora, proceder con essi d'accordo: parole che gli operai, per bocca di uno fra gli anziani tra loro, mostrarono di gradire molto.

Venuta l'ora dei canti, quei muratori ne tirarono fuori anche di «politici»: alcune strofe dell'inno dei lavoratori, il solito «Ma per noi che la vadi ben che la vadi mal» e villotte e canzoni — intramezzandovi qualche «evviva Girardini!» e un «abbasso Solimbergo!» al quale il signor Fantoni giustamente rispose che non si doveva gridare abbasso, per nessuno.

* * *

Più tardi, cinque o sei di quegli operai vollero aggiungere, al vino bevuto durante il licof, un altro bicchiere, nella osteria Mangilli: e «fu l'ultimo il birbone...» Poichè, usciti dall'osteria, e vedute le setaiuole della filanda Giacomelli stazionanti, dopo il lavoro sulla piazza, cacciaronsi in mezzo a loro e cominciarono a gridar viva Girardini, a volere che anch'esse cantassero. Il figlio del comm. Giacomelli, Gino, uscito, li invitò a lasciare in pace quelle donne: al che essi risposero malamente, e qualcuno — un piccolotto, moro, — prese anche a menar le mani. Ci fu qualche scambio di pugni e ne prese anche il portinaio: mentre qualcuno degli avvinazzati vomitava ingiurie contro il comm. Giacomelli e gridava i soliti evviva ed abbasso. Durò la cosa un bel pezzo, anche dopo che il signor Gino e il portinaio si erano ritirati e avevano chiuso il portone. Il portinaio fu da uno degli energumeni percosso al capo con corde avvolte in un fazzoletto.

Di là, quei muratori, sempre gridando evviva Girardini! abbasso Solimbergo!, per via Grazzano, Piazza XX settembre, via dei Teatri, vennero in via della Posta, seguiti da un codazzo di garzoni operai che si univano alle loro grida. Davanti la Fiaschetteria Toscana si fermarono e fecero nuovo baccano: ad ogni loro evviva, si associavano le grida dei monelli: e anche lì presero a baruffare, con un signore in occhiali, perchè aveva detto loro che si allontanassero.

Capitarono alcuni carabinieri: e con le migliori maniere del mondo cercarono persuaderli ch'era meglio andassero via, non badassero a «quel signore», contro il quale essi volevano vendetta...

Uno dei muratori aveva rotto... il cordone del cappello, e se ne mostrava dispiacente e adiratissimo.

— Come ào di là denant di miò fradi cun chest ciapièl?... — si affannava a ripetere, mostrando a tutti il vecchio cappello col cordone penzolante.

Un suo compagno voleva assolutamente farsi ragione di «quel signore», e gli altri faticavano a trattenerlo: e poichè, ad un certo punto, trasse di tasca uno strumento che poteva essere anche una chiave; quel del capello gli si parò contro.

— Cuand che tu fevelis di corteladis, no soi plui cun te... Ciò, ce che ti fas! — e lo percosse leggermente col pugno sul capo.

Spingi e trascina, finalmente i cinque sei muratori — che avevano fermato con le loro grida e gesta un centinaio di spettatori — proseguirono per via della Posta e via Cavallotti, entrando nella Sala Cecchini per assistere al

Comizio

Sala affollatissima.

Gli avv. Girardini, Caratti e Driussi, sono accolti con interminabili battimani.

Per primo parlò l'avv. Caratti che cominciò il suo discorso col notare che il manifesto pubblicato dalla Prefettura, suona, specie nella fine, tutto a favore del candidato popolare, poichè i deputati della estrema sono quelli che veramente vogliono con la libertà, la grandezza della Patria. Disse come i costituzionali portano oggi un nome che quindici anni fa combattevano con tutte le loro forze; e critica il discorso tenuto dal comm. Solimbergo nel teatro Nazionale.

Accenna al processo Bettolo ed annuncia al pubblico come gli on. Ciccotti, Altobelli ed altri i quali portarono la loro parola franca, leale, la parola di fuoco, contro il succhionismo, furono quasi tutti trombati.

— Fu trombato anche il povero Caratti... — esclama sorridendo — e nella mia Udine, si permetterà che rimanga trombato anche Girardini?

— No! — grida la folla.

Parlarono dopo l'avv. Driussi, l'avv. Girardini e il socialista avv. Cosattini, fra spessi e calorosissimi applausi.

Insolenze e caricature.

Intanto, cominciava il lavoro degli attacchini; povera gente, che lavora per guadagnarsi qualche lira. Dovrebbe ciascuna squadra rispettare il lavoro delle altre: ma la «passione» politica si è impadronita pur di questi lavoratori — e non solo attaccano i propri, ma coprono i manifesti attaccati dalle squadre avversarie; e non solo stampano in terra o sui muri *l'e leggete Girardini*, ma con l'inchiostro medesimo nascondono il nome del Solimbergo.

Oltre i manifesti stampati, ne vedemmo di manoscritti: satirici, ingiusti, indecenti. Eccone alcuni:

In via Cavour:

> Solimbergo
> uomo iniquo e perverso
> chi vota per lui
> è tutto tempo perso.
> Lo disse il Dante
> Lo confermò il Tasso
> che non sarà mai ver
> che riescirà quel testa di c.

triviali insolenze, che poco dopo erano illeggibili perchè la carta che le conteneva fu ben presto stracciata.

* * *

In via della Posta, sulle mura del Duomo:

> Popolare
> Contadine e cittadin
> O racomandi il vot a Girardin
> No stait a fassi prea
> Se no' piardin nus fasin tributà.
> Fasinsi viodi vincitors
> Cuntri chell bassui di sore.
> La l'è ancia qualchi paron
> Miezis ve'ad a com: Padrion
> che fielin metist tò' so schiere
> Par combati la nestre bandiere
> Ma il rimiedi pal so gran mal
> Sarà il manicomi chell provincial
> No valln bes nancie tacuin...

Il resto, già durante la notte era stato lacerato e se ne vedevano i brandelli a terra. Non occorre dire per chi fosse, quel manifesto strampalato: il «testo» lo spiegava. D'altronde, un *Girardini* maiuscolo parlava, da terra, in un lembo della carta stracciata.

Posteriormente nella mattinata di ieri, si completò il manifesto attaccandovi i versi mancanti, che sono i seguenti:

> Par fa la forcie a Girardin
> E finiran cul bevi amaro glorie
> E i popolare e' cianteran vittorie.
> Us raccomandi di cur
> Bepo Girardin di no lassalu fur.

Su altra colonna, presso la bottiglieria Gori, le ultime quattro righe della banalità affissa in via Cavour: «Lo disse il Dante ecc.

* * *

In Mercatovecchio... Un passo indietro. Fra le cose stampate in terra va notata la seguente composizione:

Requie aeternam

✕

†

Solimbergo

Ora, con la stessa dipintura si coprirono parecchie copie del manifesto pubblicato nel pomeriggio di sabato dal R. Prefetto. E s'erano anche affissi disegni satirici. Ne vedemmo due, sullo stesso *stampo*. Sopra il primo da noi veduto, ad una colonna presso il negozio Verza: un pallone aereostatico portante nella navicella una figura d'uomo che avrebbe dovuto raffigurare il Solimbergo, salutante uno tormo di oche (a sinistra); dall'altra parte in basso, una folla... che salutava il partente, il quale faceva la sua «Ascensione per Costantinopoli», come era scritto in alto.

Sopra il secondo, dall'altro lato, un disegno quasi identico, e le scritte:

«Ritorno per Costantinopoli e Canadà America Console sconsolato pel successo ottenuto a Udine.»

* * *

In Piazza Garibaldi, vedemmo stracciati tutti i manifesti del R. Prefetto. Il monumento a Garibaldi portava numerose liste col nome «Giuseppe Girardini»; e sulla porta arrovesciata — messa lì per significare le barricate gloriose di Palermo — appiccicati questi presunti versi friulani:

> Al balotagio Solimbergo a l'è rivat
> Lassinlu par lì ch'al ciapi flat
> Ch'al si prepari a crapà chell gran soffon
> Par là come un balon a rondolon
> I bes de' alte e basse borghesie
> A voltis e' ctegnin dutt e a voltis nie.
> Dimostrin che il popul nè a l'è suscient
> E che par un sold plui no si vend.
> In ocasion di cheste barafuse
> O nei saltà fur de me buse
> Par dâus un bon consei:
> No statt a lassasi meti sul ciaf tal sel.
> Votait dug par Girardin
> E se vinzarin
> A la so salud bevarin
> Un bon bocal di vin.

* * *

Sull'angolo di via della Posta con via Daniele Manin era attaccato il seguente manifesto, pure manoscritto. Lo trascriviamo integralmente:

Ricchi signori di Udine e Provincia.

Credete voi forse che col danaro di semprare la forza?

No! perchè sappiate che la forza viene dall'onestà e dalla giustizia.

Volete forse coi vostri tranelli e coi vostri inganni di sprofondarci nel più profondi abissi da voi così abilmente tesi?

Non ci avete forse scarnati abbastanza o *divoratori* di carne umana?

O credete forse di essere all'epoca Inquisitoriale?

No! perchè noi tutti affratellati vi chiamiamo Profanatori dei nostri più sacri diritti e gridiamo tutti Basta colle vostre iniquità, perchè voialtri per avere un forte appoggio avete tentato di mettere in un posto onorevole un uomo che non merita, e un'uomo che noi chiamiamo Inquisitore Generale, e voialtri suoi sostenitori vi chiameremo suoi seguaci.

E chi è quest'uomo che voi proclamate?

E' Giuseppe Solimbergo.

Ma noi Lavoratori unanimi gridiamo, abasso, oppressori è tempo, W il nostro sostenitore.

Quindi il nostro sostenitore è sempre stato e sempre sarà Giuseppe Girardini.

* * *

Sulla prima colonna del porticato presso la palestra di ginnastica si leggeva:

Compagni! In occasione del ballottaggio diamo un calcio ai reazionari, votando per Giuseppe Girardini. *Un socialista.*

* * *

Sul portone d'ingresso della Palestra medesima vedemmo un foglio di carta, con suvvi dipinto un asino, circondato da molte persone plaudenti. E sotto il disegno, i versi già riferiti:

Lo disse il Dante ecc.

Nella mattinata, la «caricatura» fu coperta con alcune striscie portanti il nome del Girardini: forse, agli stessi suoi partigiani parve troppo inverecondа.

Canti... e schiamazzi

La guerra ai tendoni Solimberghiani.

Riferito così — e non senza nausea, — circa le satire, insolenze e le trivialità vedute affisse contro il nostro candidato comm. Solimbergo; diremo brevemente delle cose udite. Erano canzonette rassicuratrici:

> Nel contento del tuo cor
> Dormi in pace, o cittadin
> Non ti prenda alcun timor
> Sarà sempre Girardin.
> E Solimbergo non si fa veder
> E deputato non sarà davver
> Non giovan soldi per farlo far
> E Girardini dovrà restar.

ed erano canzonette deprecatrici:

> Evviva Girardini
> E la sua mamma ancora
> Solimbergo va in malora
> Da la disperazion.

Una letteratura *sui generis*: varia, multiforme: Una s'intonava da un lato; rispondeva un'altra dal canto opposto della via. E s'incontravano talvolta, le brigate e allora i due cori si univano in un solo canto. Al crocicchio di via Cavour con via Paolo Canciani, si spese al canto l'armonica e si ballò: era una frenesia. Di tratto in tratto, qualche brigatella intonava l'inno dei lavoratori:

> Su fratelli! su compagni!
> su venite in fitta schiera;
> sulla libera bandiera
> splende il sol dell'avvenir.
> Nelle pene e nell'insulto
> ci stringemmo in mutuo patto;
> la gran causa del riscatto
> niun di noi vorrà tradir.
> Il riscatto del lavoro
> de' suoi figli opra sarà;
> o vivremmo del lavoro
> o pugnando si morrà!..

E alla fine d'ogni cantata, veniva, come il gloria nei salmi, un poderoso «Evviva Girardini!»; e all'onesto evviva, teneva spesso dietro qualche grido meno ortodosso: Forca Solimbergo! abbasso Solimbergo!

Taccio di qualche incidentino: grazioso, fra gli altri, uno accaduto al largo di via Lionello, presso la bottiglieria, dove il consigliere Bosetti rivolse ad una comitiva raccomendazioni di rincasare: conserviamo le nostre energie per domani — esortava egli —; mostriamo che l'operaio, che il proletario udinese è civile, che rispetta le opinioni altrui, fiero de' suoi diritti..

— Si, si, da bravi, andè a casa — rincalzò un avvocato.

— Come lui, ch'a l'è cioco, ch'al tasi! — gli impose un operaio.

E su queste parole stava per nascere un baruffio: ma ungi e spingi, la burrasca si sfantò.

> Nel contento del tuo cuor
> Dormi in pace o cittadin...

Il povero cittadino, però, si potrebbe giurarlo, sabato notte non dormì in pace, con tante note acute o profonde che si alternavano!...

* * *

Uno dei divertimenti che si presero i girardiniani, fu di strappar via i teloni portanti il nome del Solimbergo. Li aveva, sì, fatti appendere molto in alto, il comitato che propugnava la candidatura di lui, per evitare il pericolo dell'abbruciatura, con la quale finirono la fuggevole vita nella passata domenica; ma si trovò un altro sistema di farli sparire: buttare una corda al di là, poi strapparne i due cappi fino a quando i teloni cadessero a terra...

Così, nella mattina di ieri, ben pochi erano i teloni superstiti!

> La risaia e la miniera
> ci han fiaccati ad ogni stento,
> come i bruti d'un armento
> siam sfruttati dal signor.
> I signor per cui pugnammo
> ci han rubato il nostro pane;
> ci han promessa la dimane,
> la diman si aspetta ancor...

I teloni, haimè, non hanno potuto nemmeno aspettarla, la dimane: sono periti prima che spuntasse, benchè fosse tanto vicina.

La giornata di ieri.

Poco diremo della giornata di ieri. Non degli avvisi, poichè su per giù dovremo ripetere quanto dicemmo per la passata domenica; ve n'erano di democratici cristiani che invitavano i cattolici a votare per Solimbergo e di democratici cristiani che li invitavano ad astenersi dal concorrere alle urne; ve n'erano di cumulativi, per tutte le associazioni che proclamarono od accettarono la candidatura Girardini e di associazioni singole — per esempio quella degli agenti, che propugnava la candidatura medesima, laddove un gruppo di agenti le si dichiarava contrario; della Camera del lavoro che invitava a votare per Girardini senza farne il nome... e via via: la solita baraonda. E nulla diremo neppure del concorso straordinario alle urne, che superò, nel complesso, di circa un migliaio quello avutovi domenica passata, aggiungendo il 75 — 80 per cento: le cifre dicono la stessa cosa più breve e chiaramente. E nulla ancora delle scommesse sulla riuscita dell'uno o dell'altro candidato: grande era l'incertezza dell'esito e così forte l'interessamento dei cittadini. Diremo solo che votarono parecchi cattolici e persino qualche sacerdote.

La bis-aria d'un ubbriaco che le conduce.... in carcere.

Verso le due pomeridiane assistemmo alla... prima dimostrazione della giornata: strana e mai veduta dimostrazione!

Un uomo in età, vestito all'operaia, alquanto brillo, aveva raccolto una quarantina di fanciulletti fra i sette anni e fermatosi davanti la casa dell'avv. Girardini: teneva loro gesticolando il panegerico dell'avv. Girardini: il nostro deputato, il nostro padre, che da quando era stata fatta l'Italia non si era avuto mai un deputato simile, galantuomo in mezzo a tanti che sono ladri...

— Evviva Girardini!.. — concludeva.

— Evvivaaa! — gridavano i futuri elettori.

Ed egli a intonare ed a far ripeteze quattro, cinque volte di seguito la strofetta:

> Evviva Girardini
> Il nostro deputato
> Che fu già proclamato
> Da tutta la città.

La innocua dimostrazione durò mezz'ora o giù di lì: molti ridevano, qualcuno motteggiava, qualche altro ancora derideva: e il conduttore dei minuscoli dimostranti sempre lì, in mezzo al suo piccolo esercito, manovrandolo dall'altezza di casa Girardini a quella della palestra di ginnastica... finchè due agenti di Pubblica Sicurezza in borghese lo presero in mezzo e lo accompagnarono alla loro sede.

— Molla!, molla! — gridavano i frugolini: ma il loro duce non fu *mollato*.

Alla Pubblica Sicurezza fu riconosciuto per un tal Guatto; e, perquisitolo, fu trovato in possesso di due rasoi, che gli furono sequestrati.

Misure di precauzione.

Un collega bastonato.

Abbiamo già sabato annunciato l'arrivo di un centinaio di carabinieri. Si chiamarono anche in aiuto numerose guardie di finanza.

Durante il giorno, ad ogni sezione elettorale si adibirono — all'esterno, che s'intende — otto carabinieri e due guardie di finanza; ma del loro intervento non fu bisogno.

Anche a Feletto Umberto si richiesero carabinieri in rinforzo: ve n'erano otto o dieci e due o quattro guardie.

La febbre elettorale è dunque fra le malattie pericolose!.. Eppur non dovrebbe essere: poichè ognuno dovrebbe liberamente esercitare il proprio diritto, e non turbare altri che liberamente lo esercita: oggi con esito favorevole, domani contrario, sempre ugualmente imperturbabile. Ma... con la febbre politica non si ragiona: essa, per mille e mille cause le più disparate, produce un tale eccitamento, che il delirio talvolta non è nulla di più.

Così accadde che un nostro collega, del *Giornale di Udine*, fosse bastonato: il signor Nino Tenca, il quale presenziò a Feletto lo spoglio delle schede, contestandone alcune: alcuni elettori di là contestarongli... qualche pugno sulle spalle. In città si narrava già il peggio: tanto che la sua signora, passando per via, ebbe a udire da due passanti:

— Astu savud a Felett?... Tenca lu han massacrad!...

Ella corse alla sede del Comitato pro Solimbergo, dove la rassicurarono:

— Non può essere «massacrato», perchè fu lui in persona, che venne a portarci l'esito delle votazioni di Feletto e Tavagnacco.

* * *

Il risultato dei voti nelle varie Sezioni e complessivo del Collegio — che portò alla elezione del nostro candidato Giuseppe Solimbergo — lo pubblichiamo più innanzi.

Tristi cose.

La dimostrazione di ieri sera.

LA TRUPPA.

La cavalleria al trotto.

Cinquantasei arresti.

Si attendevano con vivissima curiosità le notizie, tanto quelle delle sezioni cittadine, come quelle delle sezioni rurali. Gli uffici della nostra redazione furono assai frequentati — da amici e da avversari che accorrevano ad informarsi: e anche, più tardi, per conoscere le notizie di fuori.

Alle prime notizie, favorevoli alla candidatura Solimbergo, della sezione prima e seconda — seguivano altre, favorevoli all'on. Girardini: la maggioranza in favore di quest'ultimo, nelle sezioni di città, era aspettata, naturalmente, massime per la decisione dei socialisti; ma si era curiosi di sapere di quanto sarebbero aumentati i suoi voti e di quanti i voti in pro del comm. Solimbergo. Poi si aspettavano i voti degli altri comuni: i «cattolici» — si diceva — questa volta lavorarono, malgrado qualcuno abbia messo i bastoni fra le ruote...

In città, salvo piccoli errori, l'aumento di voti ch'ebbe l'avv. Girardini fu di 337 — dai quali, detratti i 126 avuti dai socialisti, domenica, che già si sapeva sarebbero a lui toccati, resterebbero 211; l'aumento in favore del comm. Solimbergo fu di 278

* * *

Ma non vogliamo indugiarci sui calcoli. Altre cose, e ben tristi, ci premono.

Quando incominciò a spargersi la voce, che la vittoria aveva arriso al partito liberale varii cappanelli, nella folla moltiforme che stazionava in Piazza Vittorio Emanuele, si andarono formando e i più disparati commenti si udivano, misti a qualche esclamazione vivace.

Un giovane operaio, un pittore, aveva radunati intorno a sè molti giovanetti, probabilmente nella quasi totalità non elettori, i quali, ad ogni gesto e ad ogni parola alta dell'«oratore», battevano le mani ed acclamavano a Giuseppe Girardini.

— Abbiamo perduto? diceva quel pittore — non lo sappiamo ancora.

Ma noi sempre vinceremo,... vinceremo contro quei brutti signori, contro quelle canaglie...

— Girardini — continuava l'oratore — fu un padre per noi, un padre amoroso per gli operai...

— Bene, bravo!..

Le prime dimostrazioni.

Dopo un buona mezz'ora, quel tribuno si tacque per un poco ed invitò i presenti alla casa dell'avv. Girardini. Quivi giunto, riprese la sua concione.

— Abbiamo perduto... si è vero... ma abbiamo perduto con onore. I nostri avversari sono tante canaglie, tanti traditori e si dovrebbe dire che Giuda fu più galantuomo...

A queste parole, si intercalavano dalla folla le grida più sconcie all'indirizzo dei liberali, dei preti e dell'on. Solimbergo.

Si vuole fermare il tram a cavalli.

Mentre questa prima dimostrazione si stava svolgendo, veniva per la stessa via della Posta il tram a cavalli.

Il carrozzone fu fermato e non si voleva che proseguisse. Intervenne però prontamente il signor Giovanni Bissattini, il quale con buone parole riuscì a calmare gli animi un po' troppo eccitati.

Un primo attacco ad un gruppo di giovani liberali.

I dimostranti, lasciata la casa dell'avv. Girardini, si diressero verso la Piazza V. E.

Di fronte al campanile del Duomo, si incontrarono con un gruppo di giovani liberali, contro cui scagliarono le più plateali ingiurie, giungendo perfino a minacciarli seriamente!.

Quei poveri giovani — di fronte a tanta folla ostile, non ebbero altro rimedio che di rifugiarsi nella birreria Lorentz.

Al caffè Corazza

Un tumulto — Si rompono tavoli e sedie — Non si permette di chiudere i battenti.

Sotto i portici del caffè Corazza, stava parlando, con alcuni suoi amici, il figlio del Prefetto Gino. Un manipopolo di giovinastri incominciò ad inveire contro di lui.

Un uomo senza alcun motivo, lasciò andare al Sig. Tamburlini un manrovescio sul capo, gettandogli a terra il cappello.

Successe, in un attimo, un tumulto indescrivibile.

Volarono sedie ed un tavolino, che andarono a pezzi: i clamori diventano addirittura enormi.

Tra il fluttuar burrascoso della folla; si vedono avvicinarsi alcuni carabinieri.

Parla Savio.

Silvio Savio, vista la brutta piega che prendeva la dimostrazione, arringò la folla:

— Non è questo il modo di fare dimostrazioni! — disse — Non è civile, agire in questo modo. Facciamo invece una dimostrazione seria, dignitosa e non trascendiamo ad atti indegni di una città civile!..

Ma le parole del «compagno» non furono ascoltate; e un tumulto ben più grave susseguì.

I dimostranti impedirono che si chiudessero i battenti del Caffè Corazza; volarono nuovamente pezzi di sedia e parecchie furono le colluttazioni.

Allora, carabinieri, agenti della Pubblica Sicurezza e guardie di finanza intervennero.

Un delegato si cinse la sciarpa tricolore ed ordinò all'assembramento di sciogliersi.

Fischi e grida assordanti accompagnavano la paziente opera di sgombramento.

Buona parte dei dimostranti, opponevano resistenza ai carabinieri, i quali con buoni modi cercavano di persuaderli che nulla sarebbe loro fatto di male, che però ebbe dissero, si allontanassero.

— Noi non vi facciamo niente, capite. Abbiamo avuto quest'ordine di sgombrare, e lo adempiamo, come è nostro dovere, state ragionevoli. Tiratevi indietro, fateci un piacere...

Ma era un parlare al muro!

Il caffè Corazza intanto fu chiuso.

Interviene la truppa

Vedendo che la cosa non terminava, fu richiesto l'intervento della truppa.

Quando si videro giungere i soldati di fanteria, fu l'inferno addirittura di urla pazzesche, di grida rabbiose, di fischi assordanti

I fantaccini si schierano di fronte al palazzo Municipale.

— Abbasso l'esercito! abbasso la truppa! Giù le armi!

I soldati, impassibili, sorridono mestamente.

La cavalleria al trotto.

Un calpestio, di cavalli, un fuggi fuggi generale, annuncia che si avanza la cavalleria.

Cento uomini a cavallo, percorrono al trotto Via della Posta, Piazza V. E., Via Mercatovecchio. Tutti fuggono, gridano, imprecano.

Molti, massime i giovanotti, vanno a lanciare le loro grida proprio sotto il viso di ufficiali e soldati; e questi, impassibili, sempre, compiono alcune evoluzioni sulla piazza, come se fossero sul campo d'arme.

La baraonda continua. La conformazione medesima della piazza è d'ostacolo a farne sgombrare anche una parte: tutto il terrapieno è un mare di teste, sotto la loggia, e un fluttuare di persone chegsi accalcano alle balustrate; la piazzetta laterale verso il duomo è stipata.

— Peggio che in Austria!

— Vigliacchi!... vigliacchi!... assassini!..

E urla e fischi.

Un soldato ferito.

La cavalleria avanza sempre al trotto. Sul marciapiede appiè della Loggia un cavallo scivola e cade e travolge un soldato e sotto prende anche un borghese, che ci dicono essere certo Davide di Chiavris.

Un grido di terrore s'innalza da ogni parte.

Accorrono cittadini, occorrono soldati e carabinieri — mentre lo scalpitar dei cavalli e il gridar della folla tumultuante aumenta l'orrore della scena.

— La cavalleria? la cavalleria? — si domandava qualcuno; — ma che cosa abbiamo noi fatto? e farla correre ancora in quel modo?... Vigliacchi! vigliacchi!...

Il soldato è sempre sotto il cavallo, che annaspa in alto con le gambe.

Finalmente si riesce a raddrizzare il cavallo e a sollevare il soldato da terra e così a liberare anche il borghese.

Due pompieri trasportano il soldato nella sala dell'Ajace prima e poi nella casa dell'usciere municipale Giacoletti: l'avv. Tavasani precedeva, nella sala, facendo far largo al pubblico.

Il povero soldato non aveva, per fortuna, fatto gran male: slogatura di un dito, contusione forte ad una spalla; ma era svenuto. Lo si fe' rinvenire somministrandogli cognac.

Poi, con vettura, egli fu condotto all'Ospitale Militare.

I sassi

Vi fu qualcuno che, al passaggio della cavalleria, levò alcuni sassi del ciottolato e li lanciò contro i soldati!.

Fortunatamente, non colpirono nessuno.

Quasi che quei poveri militi fossero essi in colpa!.

La cavalleria passò e ripassò più volte per via Mercatovecchio e Piazza Vittorio Emanuele.

Si rinnovarono, al suo passaggio, le grida più volgari, gli insulti, le apostrofi.

Taluni si spingono accanto accanto ai cavalli e tentano di spaventarli, accrescendo così i pericoli per sè e per i soldati.

— Vogliamo giustizia! giustizia e non soldati! Andate in caserma! andate a dormire!.. Camorra! camorra!.. Abbasso la camorra!..

L'eccitazione, anzi l'esasperazione della folla è al colmo. Impossibile seguire tutte le scene, tutti gli episodi che si svolgono in quell'accidentato teatro che abbraccia parte di via della Posta, la piazza Vittorio Emanuele, parte delle vie Cavour e Mercatovecchio.

La folla impreca, vuole passare avanti, ingiuria i poveri soldati.

— Oggi comandate voi — dice un operaio — ma domani comanderemo noi. Noi avremo la forza!...

Altri urlano:

— Abbasso i capelloni!... Abbasso l'esercito!...

— Innsbruck! Innsbruck!... Qui è peggio che a Innsbruck!...

Il signor Ferrante in colluttazione

Appiè dello scalone che guarda via della Posta, conducente sotto la Loggia Municipale, vediamo improvvisamente alcune persone accapigliarsi.

Contro il signor Ferrante, dopo brevi contrasti, alcuni operai alzano le mani e lo percuotono: egli reagisce... Quando la colluttazione più si accalora, capitano alcuni agenti in borghese, e separano i contendenti.

Altro momento di emozione.

Per quanto la cavalleria, con le sue evoluzioni, cercasse di sgombrare la piazzetta laterale, sempre vi stagionava qualche capannello — piegando ora da una parte ora dall'altra. Avevamo un bel pregare un delegato cingente la sciarpa e carabinieri:

— Ma facciano il favore, santo Dio, di allontanarsi!... Ma non mi facciano sgolare a questo modo!...

I risultati erano ben magri: cacciati da un posto, i capannelli si raccoglievano subito in un altro. E quando la cavalleria si avanzava, era un rinnovarsi di fischi assordanti, di improperi, d'insulti.

In una di queste evoluzioni, qualche operaio — o che fosse tardo nel ritirarsi o che non lo facesse per bravata — fu quasi lambito dai cavalli. Un ufficiale ammenava piattonate, una colpì certo Giuseppe Drigani al capo, facendogli volare il cappello.

— Guarda l'assassino!... guarda l'infame!... guarda il vigliacco!... — urlano parecchi, dalla scalinata dove si trovano.

— Non si è mai visto nulla di più vigliacco!..

— Dove siamo?... In Russia?.. Siamo friulani!...

E simili frasi di protesta.

Un primo arresto.

La confusione cresce, i soldati hanno l'ordine di tenere indietro i dimostranti: questi non sanno rassegnarvisi

— Che male facciamo?.. Non siamo padroni di passare?... La piazza è del Comune, è di tutti!...

Al lato di Via Manin viene arrestato un giovane, che è condotto in mezzo alla piazza da due carabinieri.

La folla impreca e grida.

— Molla!... molla!... briganti!... vigliacchi!...

L'esasperazione non fa che aumentare. Il buon senso pare abbia esulato dalla nostra città: e lo diciamo all'indirizzo di tutti — cittadini e autorità.

Il passaggio al trotto, per esempio della cavalleria, fu cosa deplorevole e da tutti, di ogni partito deplorata: poteva avere conseguenze anche funeste. D'altronde, tutti noi dovremmo anche persuaderci essere vano opporci agli ordini della autorità, essere ingiusto scagliare ingiurie contro i poveri soldati che quegli ordini devono a qualunque costo far osservare.

— Peggio che in Sicilia! Siamo friulani, qui!..

Gli arresti continuano

All'arresto di cui accennammo ora, seguirono molti altri: ed in lieve il numero dei detenuti, salì rapidamente. Dieci.. venti.. trenta...

Fra i primi furono arrestati anche due distinti giovani, certi Zavatti e Pirioni, il primo agente di studio del notaio Pecelli, l'altro agente di negozio presso il sig. Giuseppe Del Bianco.

— Che cosa hanno fatto loro? domandammo.

— Nulla — ci risposero.

— Io — ci raccontò lo Zavatti — fui spinto da quelli che mi stavano dietro e sono andato a battere con la persona contro un soldato Noi non abbiamo nessuna colpa..

Più tardi, si avvicinò allo Zavatti il colonnello di cavalleria, cav. Pirozzi:

— Voi qui? — domandò, vedendo il povero giovane con le manette ai polsi. — Voi qui ma come va? Io vi conosco..

— Sissignore: sono l'agente di studio del notaio Pecelli..

— Ah si, ecco... mi pareva di conoscervi. Ma che cosa avete fatto?

— Mi hanno spinto... mi hanno urtato..

— Perbacco.. Bene, bene, non abbiate alcun timore, non abbiate paura, sapete; se non avete fatto nulla, la cosa si accomoda presto..

Da due robusti carabinieri fu portato sotto la loggia municipale (era questo il «carcere provvisorio») certo Vaccaroni.

— Io andavo a casa tranquillo — ci raccontò — e mi vedo arrestare... Cose mai più toccate.

Un detenuto che fa resistenza

— Hai veduto?

— ?!

Un altro arrestato!...

Era questo un ex facchino del negozio Degani. Fece viva resistenza ai carabinieri e si durò molta fatica a mettergli la corda alle mani.

Stè quieto, stè quieto! — gli raccomandano i consiglieri comunali Cudugnello e Nimis.

— No fazo mal a nissuno, mi!... go perso il cappello... gò fameia — andava gridando il poveruomo.

— Ma no stè a far resistenza; el se peggio..

Finalmente si tacque, non senza però aver rotto una manica del vestito ad un carabiniere.

Gli squilli — L'arresto... di un collega

Sono le 10.45

Dal centro di Via Mercato Vecchio si odono mandare tre squilli di tromba, seguiti da fischi assordanti.

Un delegato ha cinta la sua fascia tricolore ed ordina a tutti di sgomberare.

In mezzo al trambusto, alla confusione, avvenne che un delegato forestiero crediamo il sig. Parenti, vedendosi sempre vicino una... faccia sospetta — il collega nostro Nino Tonca, scambiandolo, chi sa, per quale agitatore pericoloso — ordinò di arrestarlo. Due guardie di città, che conoscevano però perfettamente il nostro amico, chiarirono l'equivoco ed il collega fu salvo... dall'arresto, se non lo potè essere dai pugni.

Ancora arresti.

Uno dietro all'altro, si arrestano qua là, chi per avere gridato qualche parola offensiva all'indirizzo dei carabinieri o dei delegati o dei militi; chi per essersi opposto alle ingiunzioni di sgomberare.

Notiamo fra gli arrestati condotti sotto la Loggia:

Giuseppe Tarondo di Paderno, Giuseppe Ceschiutti facchino di Udine, Antonio Colautti di Paderno, Doimo Mansutti, Alessandro Rotor, Antonio Catani, Giovanni Milesi, Federico Basso, Erminio Gobessi, Giuseppe De Giorgi, Liberale Molinari, Giuseppe Del Torre, Barbetti, Demetrio Canal. Di altri, non abbiamo il nome.

— Sempre viva Girardini! — grida un dimostrante. E domani Girardini verrà avanti.

— E' la prima volta che mi fermin — diceva un altro.

— No stait a avvilisi — aggiungeva un terzo.

— che metin in preson Nasi, veh! altri che nò, che no vin fat nuie, nuie di nuie po!

— No sta vè paure Bepo!..

— Lassaimi co vadi a ciase a ciatà la femine — insisteva un operaio.

* * *

Caratteristici sono due arresti: quello di un operaio, che andò a gridare: — vigliacchi! — proprio sotto il naso d'un tenente, il quale non fece altro che acciuffare il malconsigliato; e quello del mite Canal, che vedendo arrestare uno gridò:

— Viva l'anarchia!.. e fu immediatamente arrestato.

Noi confidiamo, però, che gli arrestati sieno rimessi in libertà. Molto si deve perdonare a tutto un complesso di circostanze, che accusa completamente le parole non misurate.

Lo sfollamento completo.

Lo sfollamento completo di Piazza V. E. e delle vie Mercatovecchio, della Posta ed adiacenti, si ottenne solo verso la mezzanotte.

I 56 arrestati, partirono dalla loro «carcere provvisoria» della Loggia verso la mezza del mattino di oggi, scortati, preceduti e contornati dalla cavalleria.

Furono passati a disposizione della Pubblica Sicurezza.

Un saluto all'on. Girardini.

Negli intermezzi degli... scioglimenti che non si sciogliavano mai, in Piazza Vittorio Emanuele; un gruppo di circa centocinquanta dimostranti scese per via della Posta fino alla casa dell'avv. Girardini; e quivi, con acclamazioni insistenti, ottenne ch'egli si affacciasse alla finestra. Egli ringraziò dell'affetto che gli si dimostrava: pregò però tro ad essere calmi, a evitare ogni dimostrazione clamorosa, a sciogliersi tranquillamente, da cittadini liberi e coscienti.

E prepariamoci — conchiuse — per le nostre future rivendicazioni.

Evviva prolungati accolsero le sue parole.

Sassaiuola contro l'Associazione dei commercianti

Se v'è società innocua affatto, massime in linea politica, è l'Associazione dei commercianti.

Pure, anche contro di essa iersera si accesero i furori vandalici: e un gruppo di dimostranti, non potendo recarsi sotto la Prefettura perchè trovarono sbarrata la strada mentre tentavano per via Felice Cavallotti di avanzare fino all'abitazione del Prefetto, scagliarono alcuni sassi contro le finestre illuminate della sede di questa Società.

Uno di questi fu lanciato con tanta violenza, che, spezzati due vetri (le invetriate sono doppie), andò a colpire il signor Francesco Micoli, negoziante di legname, sotto un occhio, fino a farne uscire sangue. Se lo avesse colpito poche linee più in là, c'era pericolo di ben gravi conseguenze!...

E pensare che poco prima c'erano a quelle finestre alcune signorine, figlie di soci!

* * *

Triste è l'anima nostra nel registrare questi fatti, che riassummo rapidamente così come ci si svolsero dinanzi agli occhi: triste, perchè dimostra come assai scarsa sia l'educazione del nostro popolo, se una parte di esso tanto si esaspera per una battaglia elettorale perduta, da ricorrere alle violenze; triste, perchè vedemmo come poco a poco anche nel nostro popolo si vada infiltrando il disprezzo, l'odio, contro l'esercito, lo spirito di disobbedienza agli ordini dell'autorità; e triste perchè ci sembrò, in qualche momento — accennammo al caso tipico del percorrere la piazza Vittorio Emanuele fino alla stretta del caffè Dorta — ci sembrò in qualche momento che coloro che dirigevano queste operazioni della truppa non sapessero serenamente giudicare e disporre.

Ammirabili, come sempre, i soldati — apostrofati, vilipesi, eppur sempre pazientissimi.

Queste le prime nostre impressioni.

La proclamazione

avvenne verso le nove e mezza, nella Sala dell'Ajace, presenti centoventi, centocinquanta persone, senza incidenti notevoli.

Uno solo gridò:

— Quelli di Solimbergo hanno da morir tutti tisici!..

Ultime notizie

— Dei cinquantasei arrestati, 48 furono trattenuti in arresto e deferiti all'autorità giudiziaria.

* * *

La Giunta, mentre il giornale è in macchina, si trova in Prefettura, a conferire col R. Prefetto.

Speriamo che si potrà ottenere quella calma che è sola degna delle popolazioni civili.

* * *

Dalla truppa, furono colpiti da sassate: un capitano, un ufficiale di complemento, qualche soldato. Una guardia di finanza fu colpita da un calcio.

Ammirabili anche le guardie di finanza, e in genere tutti gli agenti.

* * *

L'arrestato Guatto è Angelo Guatto fu Valentino d'anni 50, tessitore, da Pozzuolo.

Si minaccia lo sciopero generale.

La colonna delle tessitrici dello stabilimento Spezzotti, capitanate da due compagne portanti una un ramoscello di sempreverde e l'altra un cavolo si recarono dinanzi l'abitazione dell'avv. Girardini cantando *viva Girardini e abbasso Solimberge*

S'unirono alle donne diversi giovanotti operai che le condussero sempre gridando *sciopero, sciopero e viva Girardini e abbasso Solimbergo.* Percorsero Piazza V. E, Mercatovecchio e si recarono dinanzi la Filanda Frizzi gridando a squarciagola: *fur, fur dutis... no si lavore.. Sciopero per Girardini.. e che la vadi ben e che la vadi mal...* Picchiarono sodo e replicatamente al portone ma nessuno si fece vivo.

L'arringa di «Button».

In quello in mezzo a loro comparve un certo Gabai facchino e già Tony nel circo Zavatta e cominciò a dir loro: Corrè qua... vignì... col caporal Buton... no i fate.. lu el sa dove menarve. E via tutta la colonna con a testa il caporal Button e seguita da quattro carabinieri.

Al lavoratorio Sello.

Si recarono in Porta Nuova dinanzi al lavoratorio Sello, e alle prima grida di *fora fora* tutti quei falegnami s'unirono alle scioperanti che agitavano mani e fazzoletti gridando a squarciagola: Bene, bravi.

S'avviarono in Piazza Umberto I.o allo Stabilimento Bardusco, e rinnovarono le solite grida.

Sortirono anche di qui le operaie, ma la grande si avviarono alle loro case... e ben poche si riunirono alle dimostranti.

I gridi di queste continuarono volendo fuori anche gli operai che erano rimasti al lavoro.

Alla filanda Pantarotto.

Un gruppo di filandiere con a capo pochi giovinastri, da piazza V. E. mossero per via della Posta, recandosi alla filanda Pantarotto, smettendo sempre le solite grida. Accorsero una pattuglia di carabinieri e guardie di finanza e consigliarono lo scioglimento arrestando due giovanotti che incitavano le donne a gridare, e un uomo, certi Cotterli, Anderloni e il facchino quarantenne detto Buton.

Le filandiere volsero per via Felice Cavallotti arrestandosi di fronte al setificio di Raiser. I muratori che lavoravano alle scuole tecniche lasciarono l'opera loro unendosi ai scioperanti.

Da Raiser era stato chiuso il portone che venne sfondato.

Gli eccitatori allo sciopero vi entrarono, gridando fuori, fuori!, e cominciando a lanciare sassi.

I carabinieri divisero i dimostranti in due gruppi, spingendone alcuni verso Piazza Garibaldi, altri per via Brenari ma questi poterono nuovamente ricongiungersi sotto la filanda Giacomelli. I dimostranti proseguirono poi per via Grazzano si recarono avanti allo stabilimento delle ferriere, ove emisero le solite grida di: *fora fora!*

Accorse nuovamente la forza pubblica, gli scioperanti furono anche qui sbandati e si diressero alla filanda Giacomelli continuando le solite grida, le solite imprecazioni.

Alla tessitura Barbieri

Un gruppo di giovani si portarono alla tessitura Barbieri, domandando che le operaie abbandonassero il lavoro. Lo stabilimento fu subito chiuso.

Fu dovuto fermare, per un momento il tram a vapore Udine S. Daniele che in quel mentre passava.

A proposito della pretesa partecipazione del Cotonificio Udinese alla propaganda politica.

Mentre ferveva la lotta elettorale non abbiamo creduto di dire neppure una parola per smentire l'insinuazione che i preposti del Cotonificio Udinese facessero propaganda ed esercitassero pressioni presso i loro dipendenti a favore di uno dei candidati piuttosto che dell'altro.

Ad elezione avvenuta affermiamo nel modo più esplicito e senza tema di smentita che l'addebito era affatto destituito di fondamento. Ma già: durante la lotta elettorale si possono dire quante bale si vogliono, secondo certuni. Noi però, non siamo di questo avviso... e ce ne troviamo bene.

Una lettera del comm. Loschi.

Udine, 12 novembre 1904.

Egregio Sig. Direttore

Non contenti i *soliti amici* di andare susurrando che io mi sono fatto *grande elettore*, abusando ora del mio nome, vorrebbero farmi apparire anche come sobillatore delle plebi.

Chi per poco mi conosce, sa quanto io sia amante e rispettoso dell'ordine. Siamo in momenti elettorali, ed in momento acuto, e le panzane, le corbellerie, l'inverosimile, sono all'ordine del giorno.

Il mio contegno nella presente lotta elettorale politica, come nelle passate, è espresso da me chiaramente nel «Friuli» di ieri. Per me vige il non *expedit* nel senso di non *licet*, e una conferma la da ben chiara l'autorevole «osservatore Romano» nel numero di iersera. Non me ne occupo quindi, nè me ne sono mai occupato di elezioni politiche.

Per seguire poi il consiglio della «Patria del Friuli» ho investigato per iscoprire chi possa servirsi del mio nome a scopo elettorale, e finora mi è risultato lostanto che il sig. Giacomo Gualdiero amm. del «Crociato» da parecchi giorni va ripetendo che io mi sono fatto *grande elettore* di uno dei candidati·

So una cosa semplicissima, che cioè sopra l'amicizia, la riconoscenza, c'è il dovere, e questo lo sa e comprende benissimo chi ha più intelligenza e carattere del sig. Gualtiero. Di lui quindi e delle sue fantasticherie come molto bene le definisce la Patria di oggi, me ne curo come di una quantità trascurabile.

Distinti saluti

dev.mo
Ugo Loschi

Prima votazione (3 novembre) — Udine	Elettori votanti	Solimbergo Giuseppe	Girardini Giuseppe	Elettori inscritti
Sezione I	273	142	116	498
» II	270	161	96	486
» III	338	106	207	542
» IV	303	86	183	513
» V	340	123	171	517
» VI	322	149	148	522
» VII	311	87	197	534
» VIII	314	122	179	525
IX (Cussignacco)	66	24	33	109
X (Paderno)	192	58	120	304
XI (Rizzi)	58	22	29	98
Campoformido	153	86	52	219
Feletto e Tavagn.	389	99	207	607
Martignacco	346	227	83	517
Meretto	149	86	49	225
Pagnacco	85	12	74	195
Pasian di Prato	160	98	56	249
Pasian Schiav.	316	152	141	516
Pavia	189	115	66	277
Pozzuolo	190	113	64	307
Pradamano	78	32	41	123
Reana	117	73	38	239
	4942	2173	2341	8082

Ballottaggio (11 novembre) — Udine	Elettori votanti	Solimbergo Giuseppe	Girardini Giuseppe
Sezione I	298	174	121
» II	314	198	112
» III	398	150	244
» IV	387	141	241
» V	393	156	237
» VI	376	168	204
» VII	368	111	248
» VIII	377	157	212
IX (Cussignacco)	86	37	49
X (Paderno)	237	77	150
XI (Rizzi)	73	30	41
Campoformido	182	111	61
Feletto e Tavagn.	430	174	256
Martignacco	397	260	122
Meretto	162	105	51
Pagnacco	155	94	58
Pasian di Prato	212	131	65
Pasian Schiavon.	368	237	124
Pavia	205	156	37
Pozzuolo	266	163	101
Pradamano	85	48	33
Reana	191	120	66
	5954	2998	2833

Poichè, nel riferire sulla votazione di domenica mettemmo insieme Feletto e Tavagnacco, così diamo anche oggi i risultati delle 2 frazioni riunite. In effetto, si ebbero ieri a Feletto 78 voti per Solimbergo e 280 per Girardini; a Tavagnacco, 85 per Solimbergo e 43 per Girardini.

I risultati del ballottaggio in Italia.

Diamo i risultati politici avvenuti nei vari collegi ove c'era il ballottaggio, risultati che confermano sempre più la sconfitta dell'estrema sinistra.

ROMA *I.o collegio*, Santini contro Ferri.

II. collegio — Mazza contro Giovagnoli.

A MILANO *I. collegio*, Avv. Albasini-Scrosati liberale, contro ing. Pisa radicale.

II. collegio. — Avv. Mira radicale contro prof Grassi liberale.

VI. collegio. — Prof. Cabrini socialista contro ing. Masson liberale.

TORINO. Pante costituzionale contro Nofri socialista

SIENA. Falaschi ministeriale contro Nofri socialista.

FIRENZE. Riusciti nei tre collegi Pandolfini Merci Pucci, ministeriale contro Pescetti, Pieraccini, Carotti.

ATRI (Abruzzi) Barnabei ministeriale contro Scarricchio.

ACRENZA (Basilicata) Gianturco ministeriale contro Saverini.

CRONACA CITTADINA

— Pro commercio cittadino.

L'unione fra gli esercenti del Comune ha diramato la seguente circolare:

Egregio Signore,

Molteplici sono le cause delle condizioni poco floride in cui versa il commercio cittadino, e principale rimedio sarebbe, secondo noi, una salda e compatta organizzazione delle classi commerciali, la quale potrebbe salvare le nostre condizioni che si presentano allarmanti.

Ed è appunto per raggiungere questo intento che i soci dell'Unione esercenti al dettaglio determinarono d'invitare a far parte del loro sodalizio anche i grandi commercianti, i commissionati e gli spedizionieri; ed è perciò che, nell'assemblea straordinaria del 6 ottobre 1904, venne modificato il nome di «Unione esercenti al dettaglio del comune di Udine» in quello di «Unione esercenti del comune di Udine».

Così potendo entrare nella nostra Società nuove energie, essa acquisterà maggior forza ed importanza, sia morale che materiale; e tutti compatti c'interesseremo con amore e zelo dei vari e difficili problemi commerciali; affinchè il commercio, che è la fonte di quel progresso che i tempi reclamano, rifiorisca nella nostra città; ed in tal modo faccia sentire i suoi benefici effetti non solo ai commercianti tutti, ma all'intera cittadinanza.

Unita alla circolare vi è una copia dello statuto e una scheda.

Il Congresso dei Podestà italiani

A TRIESTE

(Nostra corrispondenza).

13, *novembre*. — Alle 11 15 'l Podestà di Trieste on. Scipione de Sandrinelli, presenti tutti gli indicati altrove apre il Congresso fra gli applausi prolungati della folla che gremisce la Gallerie (tra cui molte signore). Rammenta la solennità dell'ora o saluta e ringrazia i convenuti, che compirono un atto di dignità nazionale ed umana! Propone a presidente il barone Malfatti, presidente del Club parlamentare italiano. (*Grida di applausi, entusiasmo*).

Il saluto del Presidente.

Malfatti assume la presidenza: si dice commosso e ringrazia. Porge un saluto a Trieste (*Entusiastici grida di evviva*) a cui gli italiani soggetti all'Austria in tutte le loro vicende affisano lo sguardo si come al centro, al faro della nostra nazionalità. (*Nuovi entusiastici evviva*) Stigmatizza la barbarie teutonica di Ennoponte, e poi con nobili, patriottiche parole raccomanda la calma degli animi che non è rassegnazione, ma la virtù dei forti e di chi ha la coscienza dei propri diritti.

Dà poi la parola al relatore on. De Piera (membro della delegazione Municipale di Trieste).

Discorso del relatore.

L'on. De Piera, dopo una breve efficace cronistoria del diniego persistente da parte del Governo puerile di Vienna di una Università italiana in terra nostra, prelesse *l'ordine del giorno* — la cui lettura è accolta da vivi applausi. Indi esclama:

L'azione concorde degli italiani deve apparire come l'espressione di tutta l'italianità offesa. Dovunque un fratello combatte e soffre, è necessario che attenda l'aiuto dei fratelli tutti. (*Entusiasmo imponente, commovente*) Fa voti che alla giusta, santa nostra causa arrida il trionfo finale. (*Applausi*) Manda a quei giovani che, con la perdita della libertà, scontarono colpe non loro, il più caldo, il più affettuoso saluto. (*Grida vigorose di — Abbasso Körber; — il presidente dei ministri austriaci; grida entusiastiche di «evviva gli studenti italiani d'Innsbruck! Vogliamo l'università italiana a Trieste!»* ecc. ecc.

Il vice podestà di Trento, on. Bertolini, propone senz'altro che sia approvato per acclamazione l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno si approva fra interminabili, entusiastiche ovazioni.

Trentamila acclamanti all'Università italiana in Trieste.

Mentre ha luogo il congresso, in Piazza Grande la folla acclama all'*Università italiana in Trieste* Saranno più di trentamila persone: la marea di teste, ondeggia fino su su in piazza della Borsa...

Sono comparsi anche i socialisti, reduci da un loro comizio per la stessa ragione; ed accentuano l'imponenza alla grandiosa manifestazione della cittadinanza.

Dimostrazione indescrivibile.

All'uscita dal palazzo, i convenuti vengono applauditi: mentre s'odono i canti patriottici: la *Marsigliese* il *Lasse pur che i canti e subi, l'Inno a Dante, l'Inno di Garibaldi* e *l'Inno dei lavoratori*.

Poi, l'immensa colonna di popolo si forma e percorre cantando le vie della città, mentre dalle finestre si applaude si gettano fiori si ventolano fazzoletti.

La folla applaude sotto l'*Indipendente*, il *Piccolo* e il *Gazzettino* e sotto le sedi dei circoli liberali.

Il banchetto. — Il pranzo.

Alle 2 ove ha luogo nella sala filarmonico Drammatica il pranzo offerto agli ospiti dalla delegazione Municipale. Sono 130 coperti. Lo squisito pranzo è servito dagli albergatori Berrettoni e Cattaneo dell'Hotel Buon Pastore, due lombardi che qui si fanno onore.

Grandi applausi alla comparsa della torta guernita coi tricolori nostri.

Allo spumante, parlano i rappresentanti di tutte le provincie italiane soggette all'Austria.

Nuove dimostrazioni.

Anche sull'imbrunire le vie cittadine si popolarono. Vi avvennero clamorose dimostrazioni al canto degli inni nazionali cui faceva corona il «*con Garibaldi noi vogliamo marciar*».

La pubblica forza non si fece strumento di disordine.

Alla sera al Teatro Verdi ci fu dimostrazione entusiastica, indimenticabile. La compagnia Mariani rappresentava *Andreina*. Le grida maggiormente udite erano: Abasso Körber, Viva Trieste italiana! Abbasso i barbari d'Innsbruck e simili.

Le rappresentanze intervenute

Al Convegno aderirono telegraficamente tutti plaudendo nobile iniziativa, comunicando loro intervento o di loro rappresentanti, i Podestà di Gorizia, Lucinico, Mariano, Gradisca, Pieris, Cervignano, Monfalcone, Terzo, Perteole, Aquileia, Villesse, Ronchi, Sagrado, Scodavacca, Ioanis, Villa Vicentina, Gradisca, Brazzano, Sagrado, Fiumicello, Fogliano, Visco, Medea, Farra d'Isonzo e Campolongo *per il Friuli*;

Capodistria, Paugnano, Pirano, Muggia, Umago, Castellier, Visinada, Verteneglio, Portole, Rovigno, Arsera, Grisignana, Dignano, Parenzo, Albona, Pisino, Visignano; S. Vincenti, Canfanaro, Antignana, Boj, Lussinpiccolo, Lussingrande; Neresine, Isola, Valle d'Istria *per l'Istria*,

Trento, Rovereto, Lovico, Tione, Arco, Vigofassa, Borgovalsugana, Cles, Ala, *per il Trentino*;

Zara e Cherzo per la *Dalmazia*;

I deputati al Parlamento di Vienna: on. don Bazzanella, Conci, Delugan, Maffei, Malfatti, Tambosi *per il Trentino*;

On. Lenassi e Antonelli *per il Friuli*; on. Bartoli, Bennati, Rizzi, Polesini *per l'Istria*;

Per Trieste, intervennero tutti quattro i deputati, on. Basevi, Hortis, Mazzorana e Mauroner.

Intervennero i capitani provinciali dell'Istria e di Gorizia; poi i membri della delegazione municipale di Trieste, presenti gli assessori magistratuali con a capo il dirigente; e i capi ufficio. La stampa è largamente rappresentata: vi sono i principali giornali del Regno: *Corriere della Sera, Tribuna, Giornale d'Italia, Stampa di Torino, Resto del Carlino, Secolo, Gazzetta di Venezia, Adriatico* ecc. ecc; e della vostra Provincia, la *Patria del Friuli*.

Il podestà è salutato da grandi acclamazioni. Egli dice: Nell'ora solenne m'è di conforto vedermi circondato dai rappresentanti dei Comuni italiani a compiere un atto di dignità nazionale. In nome di Triestre vi saluto e vi saluto. Su proposta del podestà si nomina a presidente del convegno solenne l'on. Malfatti che tiene un vibrato discorso,

Porge un saluto a Trieste e loda la Giunta Municipale di essersi fatta iniziatrice di questo convegno dei podestà. L'offesa di Innsbruck fu grave e giustificata e pronta la reazione. Noi procederemo concordi per esigere dal governo il rispetto ai nostri diritti, la difesa dei nostri studenti. (*acclamazioni vivissime*) si grida: *viva gli studenti italiani. Il dott De Piera* segretario del Convegno illustra la questione universitaria e da ragione al seguente ordine del giorno.

I rappresentanti dei Comuni italiani appartenenti allo Stato austriaco ed i loro deputati al Consiglio dell'Impero, solennemente adunati quest'oggi 13 novembre 1904 nel palazzo del Comune di Trieste.

Dopo una serie di considerando l'ordine del giorno conchiude:

Deliberano

che a tutela del patrimonio nazionale e per la più efficace lotta del diritto, sia quindinnanzi convocato ad ogni biennio un congresso generale di tutti i Comuni italiani appartenenti allo Stato, il quale debba provvedere alla tutela comune dei diritti nazionali e delle autonomie locali; volendo indicata fin d'ora la città di Trento a sede della prossima convocazione nel l'anno 1905, e finalmente

istituiscono

immediatamente una giunta permanente composta di un rappresentante per ciascheduno dei Comuni di Trieste, Gorizia, Parenzo, Zara, Trento, Rovereto e Riva, la quale abbia ad essere convocata e presieduta dal Podestà di Trieste non meno di tre volte ad ogni anno, e sia incaricata di ricevere e di studiare le proposte dei singoli Comuni, di suggerire i mezzi migliori di difesa nei casi particolari, di preparare il materiale di discussione per i congressi generali e di dare esecuzione alle loro deliberazioni; mentre affidano ogni relativa trattazione ufficiosa al Comune di Trieste.

Manda poi un saluto ai prigionieri d'Innsbruck. *E' un vero delirio*. Acclamazioni infinite. Parla ancora il vice podestà di Trento Bertolini eppoi si vota fra grandi applausi. Il convegno ebbe impronta grandiosa solenne.

In piazza una folla enorme, oltre 20.000, di cui 10 000 socialisti.

Cantò gli inni patriottici, l'inno dei lavoratori e grida evviva l'Università.

Per i nostri fratelli

perseguitati e danneggiati a Innsbruck.

L'onorevole Odorico Odorico, deputato per il collegio di Spilimbergo Maniago, ci accompagnava sabato sera un biglietto da lire cento, con la seguente:

Egregio sig. Del Bianco

Ho appreso dai giornali la nobile iniziativa della città di Torino. Vedrei con vivo compiacimento che anche a Udine, centro intellettuale del nostro Friuli, si iniziasse una sottoscrizione a favore dei danneggiati dai dolorosi fatti di Innsbruck.

Certo che questo mio sentimento è condiviso da tutti, le accludo la mia modesta offerta, e quella di alcuni miei amici. Distinti saluti.

Dev.mo
Odorico Odorico, deputato

Ecco le prime offerte:

Odorico Odorico	lire	100
Indri Giuseppe	»	10
Ciriani avv. Marco	»	10
Ciriani dott. Peter	»	10
Sartogo avv. Ottavo	»	5
Patria del Friuli	»	10
Domenico Del Bianco	»	5

La sottoscrizione è così aperta: e pubblicheremo ben volentieri le offerte che ci perverranno.

* * *

Contemporaneamente a questa, ci giunse un patriottico appello della Società Dante Alighieri Comitato di Udine - invitante i cittadini a raccogliere e trasmettere al Comitato medesimo adesione di nuovi soci ed offerte, «come pratica e seria protesta contro le violenze d'Innsbruck Le schede di sottoscrizione portano le seguenti nobilissime parole»

«I sanguinosi fatti di Innsbruck, «determinati da insano livore contro gli italiani e coltura italica, «hanno suscitato nella «Dante Alighieri» dolore e indignazione. «Ma noi dobbiamo mostrarci più «civili dei provocatori; non dunque «moti incomposti, nè manifestazioni di enfasi vana. I provocatori dei tristissimi eventi trovino «risposta dagli italiani nel Regno «e fuori, in un movimento pronto «e generale di energica propaganda «per la Società nostra, in una sollecita e degna raccolta di mezzi, «per sottoscrizioni straordinarie, in «tesi a sovenire i perseguitati e a «difendere con maggior forza la «combattuta italianità»

* * *

Sappiamo che un gruppo di Udinesi residenti a Tolmezzo - quei medesimi che mandarono al Re un telegramma di ringraziamento per la nomina del Principe di Udine - raccolsero alcune lire pro Dante Alighieri. Bravi!

Fallimento A. Brugnerotto-Sanvito al Tagl.

Avviso di pubblico incanto

In seguito alla ordinanza 19 Ottobre 1904 dell'Ill.mo Signor Giudice Delegato, il sottoscritto curatore definitivo procederà *venerdì 25 Novembre 1904, a ore 9, con l'assistenza del Signor Cancelliere di questa Pretura*, in S. Vito al Tagliamento nel negozio del fallito in via Altan, al civico Num. 2, alla vendita ai pubblici incanti, e sul dato di inventario, di tutte le merci ed arredi di compendio del fallimento suddetto:

Stoffe, flanelle, lane, mezzelane, fustagni, cretoni, ritorti, tralici, telerie, maglierie.

* *

Nello studio del curatore è visibile l'inventario con la descrizione e stima delle cose da subastarsi.

S. Vito al Tagliamento, 29 Ottobre 1904

Il Curatore
Avv. M. Polo

Avviso di Vendita

Il sottoscritto curatore del fallimento Fabris Giulio rende noto che nei giorni 15, 19, 21 novembre corrente avrà luogo la vendita delle merci del fallimento stesso, ai migliori offerenti, nel negozio sito in via Cavour N. 2 dalle ore 14 in poi.

Udine, 12 novembre 1904.

Avv. Ermete Tavasani.

STATO CIVILE

Bollettino settimanale dal 6 ottobre al 12 nov. 1904.

Nascite.

Nati vivi	maschi	6	femmine	11
» morti	»	1	»	—
» Esposti	»	—	»	—

Totale N. 17

Pubblicazioni di Matrimonio.

Giuseppe Colautti zolfanellaio con Lucia Fantini casalinga, Iginio Pertoldi operaio di ferriera con Rosa Modotti tessitrice, Francesco Andreoli possidente con Eda Chiopris agiata, Gio Batta Peresot fornaciaio con Maria Adami serva, Luigi Cozzi mosaico con Rosa Gabini sarta, Tito Messari r. pensionato con Elisabetta Conta sarta, Augusto Burtolo agricoltore con Regina Danielis contadina.

Matrimoni.

Antonio Gottardo facchino con Teresa Vicario tessitrice, Giuseppe Fabbro commesso con Teresa Fabris casalinga, Alessandro Morelli impiegato privato con Adele Piani sarta, Virginio Ceschiutti fabbro con Vittoria Laura velluiaia, Augusto Quargnolo fabbro con Anna Veristo casalinga, Ardomo Sandri carpentiere con Adele de Vit sarta.

Morti a domicilio.

Gemma Giajotto di Ermenegildo di mesi 5, Benvenuta Olivo di Olivo di giorni 12, Gisella Michelutti di Luigi di mesi 7 e giorni 23, Maddalena Fior Lorenzon fu Domenico di anni 38 insegnante di agraria, Margherita Fanton Bortolussi fu Antonio di anni 51 contadina.

Morti nell'Ospitale Civile.

Gio Batta Venturini fu Gio Batta d'anni 66 muratore, Dorotea Facchini Pagnutti fu Gio Batta di anni 69 rivendugliuola, Maria Zaninotto Micelli fu Giuseppe di anni 60 contadina, Giuseppe Bolzicco fu Domenico di anni 73 agricoltore, Anzelo Vecchiatto fu Gio Batta di anni 48 facchino, Maria Moratti Gallici fu Pietro di anni 88 contadina, Anna Citta Dòughi fu Giacomo di anni 54 casalinga; Giorgio Palava fu Daniele di anni 65 merciaio girovago.

Morti nel Manicomio Provinciale.

Filomena Moschioni Beltrame di Domenico di anni 45 contadina.

Morti nella Casa di Ricovero.

Gio Batta Degano fu Gio Batta di anni 70 cameriere.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Alessandro Chierdi di mesi 5 e giorni 23.

Totale N. 16

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

LOTTO. Estraz. 12 Novembre

VENEZIA	49	3	8	53	14
BARI	48	58	8	17	63
FIRENZE	30	63	9	31	36
MILANO	6	2	52	65	71
NAPOLI	50	89	88	71	41
PALERMO	75	90	8	39	34
ROMA	39	66	29	12	75
TORINO	4	16	12	26	68

Luigi Montico, gerente responsabile

Udine 1904 — Tipografia Domenico Del Bianco